

17

Sez. Scient. Letteraria

Cart. K. c. 2 ≡ 20

2223

50.

LA TOPEIDE.

ABBATTIMENTO

AMOROSO

D'Animali Terrestri, & Aerei,

Con le Nozze della Rana, è del Pas-
serino, & il nascimento della
Caualetta, e del Grilo.

Capriccio Curioso di Giulio Cesare Croce.



In Bologna, per gli Eredi del Cochi 1636.

Con licenza de' Superi.

LA TOPPELDA

ABBATTIMENTO

AMOROSO

D'Animali Terrestri & Aerei

Con le Nozze della Fanciulla del

Giorno, & il nascimento della

Cavallina, & del Grilo

Scritto per Gio: Battista



In Bologna per gli Eredi del Conte

Con licenza de' Superiori



LA TOPEIDE



Or che l'furor Poetico m' assale,
 E che il verso al capricio cor-
 risponde,
 Vo far stupir in terra ogni mor-
 tale,

Con narrar cose altissime è profonde,
 E spero che l' mio canto sarà tale,
 Ch'oue Febo si leua, oue s'asconde
 Farò sentir con formidabil tuono,
 Che vna bombarda grossa à minor suono.

Al'alto suon di queste mie parole
 Huomo non sia, che l'ascoltar mi celli,
 E ferminsi ad vdir la Luna, e il Sole,
 Le Zone, i climi, è i Poli, è i paraleli,
 Con ciò ch'attorno à la terrena Mole
 Si vā volgendo per diuersi Cieli
 Ch'io farò cō miei versi alti, e soprani
 I Monti partorir vespe, è tassani.

Nel tempo, che regnauano i Fringuelli,
 E l' Afino sonaua il pifarone,
 E le Cinette cacauan mantelli,
 E parlauan le bestie à le persone,
 Fra quadrupedi, nacque, è fra gli vcelli,
 Vna gran rissa, è vna crudel tenzone,
 La cagion che gl' Indusse à prender l' armi.
 Vdrete al suon di bellicosi carmi.

In vn bel prato appresso vna fontana
 Sopra vn cespuglio staua vn Passerino.
 Con spada, è cappa alla napolitana,
 Destro ne l'armi come vn Paladino,
 Il qual faceva l' amor con vna Rana,
 Et ella dispreggiava quel meschino.
 Ond' egli con dolcissima armonia,
 Dicea donami aita, ò vitta mia.

Ecco in vn tempo vn Topo tutto armato
 Dale piante de i piedi alla cintura,
 E d' indi sin al capo era fatato,
 E più, che sasso hauea la pelle dura,
 Essendo d' ella anch' egli innamorato.
 Assalto il Passerino con gran braura,
 Con vn schoppi o da foco, ma per fretta
 La corda saltò giù de la serpetta.

Vedendo questo il Passerin valente,
 Disse non t'ando fatta, è vollò via,
 Poi se toccar tamburo immantinente,
 Era guato grossa compagnia,
 Torno per castigar quel frandolente,
 E centi pezzi hauean d'artiglieria,
 Senza le columbrine, & i moschetti,
 E tutti con lor lance, e corfaletti.

Qui Starne, Storni, Alodole, è Fringuelli,
 Guffi, Giandarie, Corui, è Cornacchioni.
 Nibbi, Mulachcie, Alochi, e Gauinelli,
 Cicogne, Gaze, Grue, Tordi, e Rondoni,
 Pernici, Quaglie Vespe, e Pipistrelli,
 Ciuette, Piche, Rani, è Calabroni,
 In somma non fù uccel piccol, ne grande,
 Che non venisse armato in queste bande.

Dall'altra parte il Topo, empio, e superbo,
 Che non conobbe al mondo mai paura,
 Essendo coraggioso, e di buon nerbo
 Ritirose in vn buco à la sicura,
 E poi con vn sol cenno, & vn sal verbo,
 Empi di varie Bestie la pianura,
 Chi à cavallo, chi à pie vener di botto,
 Armati di polenta sopra, e sotto.

1 Iui, Schiratosi, Tassi, Ghirri, e Talpe,
Donnole, Lontre, Topi, è Scarravaggi,
Da le selue venuti, è giù dell'Alpe,
E d'altri luoghi inculti aspri, è seinaggi,
E Scimie, è Babuin di la da Calpe,
Per fare al Passerin danno, & oltraggi,
Al fin non su Animal sopra la terra.
Che non venisse à così fieta guerra.

Con certe Ronche in spalla Bolognesi,
Da trare in terra milli a vn colpo morti,
E cinti al fianco certi Pistolesi,
Larghi nel mezzo, è dalla punta forti,
Così di rabbia, è di furor accesi,
Per voler dimostrar quanto eran forti,
A la lor Dama, ambi nel prato istesso,
Coudufero i lor Campi al fonte appresso.

1 Il General del Campo de gli Vccelli,
Era vn prudente, e saggio Resignuolo,
Vn Caponero Capitan di quelli;
E lor Luogotenente, vn Camprinciolo,
Il Sergente vn Quagliotto, è dui Fanelli,
Eran prouiditor del grosso stuolo,
L'Alfiero vn Beccafico, & vn Cocale,
Il Tamburino, vn Cucco il Caporale.

De

De Topi il General vn Chirro altiero,
 Era, è lor Capitano vn Babuino,
 Luogotenente vn Tasso ardito, e fiero,
 Sergente vn Lucerton, e Moscardino,
 D'affai leggiadro aspetto, era l' Alfiero,
 Capo di squadra vn empio, & assassino,
 Schirato l'era, e duoi Talponi neri
 Dell'essercito tutto i Bombardieri.

Hor senza star à far troppa dimora,
 Entraro in campo intrebidi, e sicuri
 Cridando sangue, sangue, mora, mora,
 E a darsi colpi dispietati, e duri,
 Incominciaro tutti à vn'istes' hora,
 Al fiero son di trombe, e di tamburi,
 E al primo assalto horribile, e mortale.
 Vn Scarafaggio si straccio vn finale.

Chi hanesse vdito il fremito, e il rumore
 Il tirar di bombarde, e scoppi, insieme,
 Haurebbe certo detto in quel furore,
 Questo e il dì che di lor si perde il seme,
 Marte, e Bellona colmi di timore,
 Mirando le percosse tanto estreme,
 S'eran cacciati al suon di tal ruina,
 L'vno in vn forno, e l'altro giù in cantina.

Gione temendo; che cadesse il Cielo,
 Fortificar lo fece in molti locchi,
 Et tutto càde à la sua vacha il pello,
 E morir tutti di Giuonone i Cuochi.
 Cupido gettò via la Face, e'l Telo,
 Del nero Pluto si smorzaro i fuochi,
 Ganimede fuggi verso Aquilone,
 E portò via la Tazza al suo Padrone,
 Tremauan tutte le Campagne intorno,
 Ai dispietati colpi, al gran ferire,
 E Febo chiuse le finestre, al giorno,
 Nettuno in alto mar prese à fuggire
 Diana lascio l'Arco, i Strali, e'l Corno
 Mercurio nel scampar perse tre lire,
 A Vener rouerfosi il tauolino,
 Che con Adon giocaua al sbaraglino,
 Cerere in quel rumor perse il badile,
 E solo si trouò il manico in mano,
 Eolo rinchiuse i Venti in vn Porcile,
 El'atra gamba si ruppe Vlcano,
 Tethi filaua ui so dir sottile,
 E gridando correa per l' Oceano,
 Il Ciel lascio cader fuggendo Atlante,
 E de le Quaglie prete non so quante.

Ne più ne manco colmo di paura,
Bacco cacciòsi nel suo barrilotto,
Hercole si scordo la sua brauura,
E con la Mazza si tolse di sotto,
Orfeo getto la Lira à la verdura,
E in vna grotta si caccio di botto,
E per paura le noue Sorelle,
Ruppero in casa tutte le scodelle,
Il pouero Saturno Vecchio inuero,
Volendo per paura fuggir via,
Giù d'vna sfera gli calcò il bragiero,
E le budella strassinò per via,
Le quali poi formorno quel sentiero,
Che la notte di latte par che sia,
Ch'io nõ vorei però ch'alcũ credesse,
Ch'al consiglio de i Dei gioue la fesse
Nel Zodiaco il rumor anche percote,
E pose quelle bestie in confusione,
E rouerfossi il carro di Boote,
E si rupper le zampe à lo Scorpione,
Gemini Virgo si batean le gotte,
E si oscuro la Stella d'Orione,
Ne trouando il Leon pace ne quiete
Tranguggio in vn bocen Taure & Ariete.



Il Sagittario, feri il Capricorno,
E Acquario bagno tutta la bilancia,
Cancer vedendo Pesci com' vn torno,
Gli cauò le buciella de la panzia,
La Corona d' Ariana pur quel giorno,
Restò sfrondata, e questo non fù cianza,
Al fin la guerra fu sì horenda, e scura,
Che fece anco à gli Antipodi paura.

Vn Ghirro si scontro con vn' Alocco.
E tosto pose la sua zancia in resta,
Dicendo fra se stesso s'io ti tocco,
In terra ti farò batter la testa,
Ma vn Ciuetton cauando fuor lo stocco,
Per far la sua brauura manifesta.
Saltò nel mezo, e lò feri per fianco,
E tutto lo passò dal lato manco.

Poscia per farlo gir mortò sùl'herba
Radoppiò il colpo, ma à l'alzar del brando
Il Ghirro li tirò vna punta acerba,
Sotto l'aselle, e in quel che vien calando
Il braccio, ecco il me schin da la superba
Botta passato viene onde volando
Alquanto spatio al fin cade giù morto,
E gitremando, di Caronte il Porto.

L'Alocco

L' Alocco, che 'l compagno estinto in terra,
 Vide, che il Ghirro altier l'hauea finito,
 Con tutte le sue forze il brando afferra;
 E'l Ghirro assalta, ch'era già ferito,
 E sù'l capo vn tal colpo gli disterra,
 Che morto lo distende sopra il lito,
 Così in vn tempo illeso ambi à Plutone,
 N' andaro insieme il Ghirro e il Ciuitone.

Poi fatto questo volge il suo sentiero
 Altrove, e scontra vn Topo; che pigliato
 Hauea vn Rondone, e fattol prigioniero,
 E al padiglion lo condocca legato,
 La lancia abbassa valoroso è fiero,
 Gridando lassa iniquo, è dispictato
 Andar colui è non far più tardanza,
 Se qui non vuoi prouar la mia possanza.

Il Topo, che veduto altro mostaccio
 Hauea, si volle a lui, è soridendo
 Disse, chi va cercando de gli impacci,
 Spesso ne suol trouar, ma s'io ti prenpo,
 Come sò ch'io farò, stretto gli bracci,
 Si come à lui à te legar intendo,
 Prendi del campo dunque ch'io t'aspetto,
 Che sarai mio prigion al tuo dispetto.

Poi

Poi detto questo volta il suo cauallo,
 Qualera vn scaldaletto smanicato,
 Et arrestando vna pena di Gallo,
 Gli venne contra, ma piegò da vn lato,
 L' Alocco ch'auizzo era al Martial ballo
 Lo colse à mezo l'elmo, e rouersato
 Lo fece andar sul piano, e tal fu il crollo
 Che nel cader ch'ei fe si ruppe il collo.

Vn Schiratolo fier che staua à bada,
 Vedendo il Topo de la vita estinto,
 Senz'altro più tardar trage la spada,
 Qual era vn pezzo di carton dipinto,
 El'Aloco affaltò sopra la strada,
 Che di ferir vn altro era in procinto
 E vn colpo gli tirò con tanta rabbia,
 Che lo mando disteso su la sabbia.

Poi fatto questo tutto colmo d'ira
 Va verso vna Anitrella spellazzata,
 Esù la testa vn tal colpo gli tira,
 Che gir la fè balorda vna giornata,
 Vn Papagallo, che tal cosa mira
 Gli vola adosso, e con vna beccata,
 Gli trasse vn'occhio, in mè ch'io nō v'areco
 L'altro con l'vngna, à tal ch'ei restò cieco.

Qui

Qui si vedeua vna Gallina zoppa,
 Combatter contra vn Lucertone antico.
 Et ei saltargli in cima de la groppa,
 E mentterla co i morfi in grand' iutrico,
 Et vn Pulcin vscito de la stoppa,
 In compagnia d'vu Tordo, e vn Becafico,
 Fer proue si stupende, e segnalate,
 Che fin che gira il sol saran notate.
 Vn Pipistrello vide vn Lumagotto,
 Che con vn ramo di finocchio in mano
 A piu poter correa contra vn Quagliotto,
 Per scaualcarlo sopra di quel piano,
 Et il sentier gli attraversò di botto,
 Poi sù le corna vn colpo horrèdo, è franco
 Gli diede così fiero, e si spietato,
 Che tutte quattro le mando sul prato.
 corea d'intorno vn Talponaccio nero
 Al campo sopra vn guccio di popone,
 Et heuea vn fongo marzo per cimiero,
 E vna cotica rancia per spadone,
 E vide vn Auoltor, che sul sentiero
 Hauea gettato morto vn Formicone
 E vn colpo gli tirò con tal tempesta,
 Ch'vn miglio, e più lontan gli tre la testa,
 Salto

Salto nel campo vna Ciuetta guerza,
 Ch'haueua vn guscio d'ouo per elmeto,
 Et vna strenga rotta in man per sferza,
 E di cirufa corta il corfaletto,
 Tristo riman colui, che seco scherza,
 Che à chi fende la testa fin al petto,
 A chi rombe le braccia, a chi la schena,
 Tal che Caron sempre ha la barca piena,
 Non men di questa vna Topesia pregna,
 Facea proue stupende, & inaudite,
 E sempre staua appresso del insegna,
 Accio che i Topi non perdan la lite
 Ha per brando vn' Arenga, e non si degna
 A tutti, ma sol da punte, e ferite,
 A personaggi grandi, e di valore,
 Che'l ferir gente vile, e poco honore.
 Staua questa magnanima guerriera,
 Appresso del' Alfier, come v'hò detto,
 Col brand'ignudo, che della bandiera,
 Non senza causa hauea qualche sospetto
 Che'l Passerin con vna grossa schiera,
 Di gente fresca gia posta in effetto,
 S'era, per hauer quella in suo dominio,
 E far de Topi l'ultimo estermínio.

E senza star à far indugio troppo,
Inanzi spinse tutto quanto il campo
Chi à tutta corsa vien, chi di galoppo,
Di far giornata ogn'vn menaua vampo
Come talhora quando si scolie vn groppo
Di vento, che le nubi il chiaro lampo,
Di Gioue, con furor à vrtar si vanno
E ne campi del Ciel guerra si fanno.
Così tutto ad vn tempo inanti, inanti,
S'vdi gridar, e dar fiato à le squille
E metcolarsi cauallieri, e fanti
Insieme à dieci, à venti, à cento, à mille
Quasi vede colpìr da tuttii canti,
E gli elmi in aria mandan le fauille,
Chi à caual monta, chi discende al basso,
Marte non vide mai tanto fracasso.
Chi di punta ferisce, chi di taglio,
Chi di roverso mena chi di dietro,
Chi non stima il nemico vn capo daglio,
Chi pietà chiede in così gran conflitto,
Chi la persona sua pone à sbarraglio,
Chi vā, chi vien, chi torna, chi stā fitto,
Chi mostra il suo valor la sua braura,
Chi caca stionzi quadri per paura.

Non

Non Vulcan martellar con tal rouina
 S'vdi, non Piragmon, Sterope, è Bronte;
 Nel fabricar i strali à la fucine,
 Con braccia ignude, è affumicata fronte,
 Come costor che l'armatura fina,
 Si van spezzando con oltraggi, & onte,
 Nè riguardando à grado, fello, ò etade,
 Và il campo tutto quanto à fil di spape,
 Qui cade vn braccio, la vola vna spalla,
 Quiui vna testa, là vna gamba, ò vn piede.
 Qui more vn Calabron, la vna Farfalla,
 Qui vn Ghirro, vn Tasso, la cader si vede,
 Chi si rompe vna coffia, chi si spalla,
 Chi vien sfregiato mentre non s'auede,
 Chi prende l'inimico, chi l'abbate,
 Ogn'vn mena le mani ogn'vn combatte.
 Al fin tal fu la poffa, e'l gran valore
 De Rosignoli, Tordi, e Gauanelli,
 Che l'altro campo restò per ditore,
 E preda fu de Corui, e Pipistrelli,
 E la Topessa, che solea terore,
 Porger col fiero aspetto, à questi, e quelli,
 Morta da vn scoppio carico di mostarda,
 Restò nel campo e s'anego in la farda.

In quella rotta cade il Tamburino,
 Che era fodrato di cotamo nero,
 Al Capitan fu tolto il berettino,
 E'l Colonello vi lasciò il braghiero,
 Il Sergente in vn fiasco entro di vino,
 E ne le brache si cacò l' Afiero,
 E'l General che minacciaua il mondo
 Casco in vn fosso, e volse à l'aria il tondo.

Il gran ribombo de l'artiglieria,
 Il romor, i fendenti, i stramazzonei,
 Lo strepito de l'armi che s'udia,
 Lo spezzar di cimieri, e morioni,
 Impauriro sì quella genia
 Di Babuini Talpe, e Lucertoni,
 Che non curando far simil guadagni,
 Tutte in vn tratto volsero i calcagni.

Chi di quà, chi di là senza aspettare
 Amico, ne compagno ognun fuggia,
 Chi per paura si gettò nel mare,
 Chi crepaua fuggendo per la via,
 Chi d'vn gran monte giù à precipitare,
 Chi morì à l'hospital, chi à l'hosteria,
 Al fin come l' Autor ne porge inditio,
 Aodoron tutti quanti in pricipicio.

Il Topo ben potea gridar fermate.
 Fermate il corso, ò bruta, è vil canaglia,
 Doue fuggite e non vi vergognate
 A lasciar in tal guisa la bataglia?
 Che color che lo baste hauean prouate,
 Fuggendo via l'honore a la sbaraglia,
 Laffano gir, e via sparendo a volo,
 Quiuitaffaro il Topo à piedi, e solo.

Vedendo questo il Topo valoroso,
 Ch'à la bataglia era rimasto solo,
 Come quel ch'era ardito, e coraggioso,
 Che non stimaua l'uno, e l'atro Polo,
 Disse frà se, l'huom qual e desioso
 Di mouer guera contro vn grosso stuolo
 Se vuol che la sua impresa gli riescha,
 Non chiami Scarauaggi in simil tresca.

O quanti son di quei che si confidano
 Il simil braui, onde seco gli chiamano,
 E nel suo braueggiar tanto si fidano,
 C'hauergli appresso lor souente bramano.
 Ma se per sorte poi qualchun disfidano
 Questi che sò poltroni, e che non amano,
 Solo quando'l nimico s'èton ruggere,
 Li ultimi a cacciar man'è primi a fuggere.

Ma

Ma sia com'esser voglia s'io son quello,

Così fiero, & ardito, ch'esser soglio,

Spero far sì, che questo vile Augello

Si scorderà d'amor, e del suo orgoglio;

Voglio che a corpo à corpo il grã duelle,

Einiam fra noi, ch'a questa rete il coglio,

E se egli e Cavalier pien di valore,

Non negarà se fa cura d'honore.

Il che poi detto, dietro d'un cespuglio,

Parlando al Passerin, disse in tal modo,

Vorrei, che frà noi due fusse il mescuglio

Rispose il Passerin tal cosa lodo,

Ben che non meriti star meco à pecuglio,

Essendo vn traditor colmo di frodo,

C'hauendomi voluto assassinare,

Rispetto alcun non ti dourei portare.

Ma ti prometto da volante Augello,

Che de la Macchia puoi vscir sicuro.

Che non ti nocerà questo, ne quello,

Sol io son buon per trarti à l'aer scuro,

O vorrai in camicia, ò in giuparello.

O spada, e capa vien, ch'io non ti curo,

Eleggi l'arme, e fa ciò che ti pare,

Ch'in questo ogni vantaggio ti vò dare.

B 2

Spada,

Spada, e Pugnale, eleffe il Topolino,
 Et vna spalla ignuda, è l'altra armata,
 Ambi à caual d'vn gran fiascon di vino,
 E vn caspo di latuca per celata,
 El'vn tolse vn Schirato! per Padrino,
 L'altro vn Alocco, è con maniera ornata,
 Entrar si vider ciaschedun armato,
 Con gran brauura dentro lo stecato.
 Chi hà mai visto Signor due Can mordenti,
 Che per la strada abbian trouato vn'osso
 Venirsi incontro digrignado i denti,
 Con occhio torto, e più che bragia rosso,
 Che dopò molto essersi vrtati, e spenti,
 L'vn poi à l'altro al fin si getta adosso,
 E si mordon fra lor con tanta rabbia,
 Che'l sangue, e'l pel gli resta sù lebbia.
 Così i due valorosi Innamorati,
 In guardia stero ù pezzo, e poi principio
 Danno à la Ciuffa i colpi dispietati,
 Che l'un pare Annibale, e l'altro Scipio,
 E ben dimostran, che sono adirati,
 E che da quelli amor non stà mancipio,
 Ch'ambi tran foco per gl'ochi, e pel naso
 Ahi dispietata guerra, chi duro caso.

Al tempo, che gli horribili Giganti,
 Volsero depredar il Regno à Giove,
 Que' Campanei, superbi quelli Atlanti,
 Che fero eccelle, è memorabil proue,
 Encelado, e Tifeo, ch' in tutti i canti,
 La chiara fama lor s'aggira, e moue,
 Se fussero à mirar tanta braura,
 Profumarian le brache di paura.

Vno è fatato, l'altro è più leggiero,
 E schiuando il colpìr si tira in alto,
 Essendo ambi smontati da i Destrieri,
 Che voltar non gli puon sul duro smalto
 Et ambi eran già stanchi sul sentiero,
 E tuttauia cresceua il duro affalto,
 Ma per venir al fin de le contese,
 Gettaron l'armi, è vennero à le prese,
 Quale il feroce Alcide, e il forte Antheo,
 L'vn l'altro si ghermiua, e traualgiaua
 Il Topo haueua fatto vn pensiero
 Di portar l'inimico à la sua cauaa,
 Ma il Passerino vn'altro pensier feo,
 E prese il Topo con sua forza braua,
 E quando fù ben alto à suo piacere,
 Sopra la tarra lo lascio cadere.

Qual infelice, e misero Fetonte,
 Ch' à cercar il suo mal fù tanto audace,
 Quando a la terra fece oltraggi, & onte,
 E di Giove prouò l'ardente face,
 Tal il meschin calando con la fronte,
 Verso la terra, più non spera pace,
 Che percotendo sopra vn duro sasso,
 Si ruppe il collo, è tutto andò in cōquasso.
 Al gran ribombo à quella horribil scossa,
 Tremò la terra da l'Orto, à l'Occaso,
 E fin nel piè crolossi Olimpo, e d'Ossa,
 Atlante, Pelion, Pindo, e Parnaso,
 Pirene, & Appennin la gran percossa,
 Il Tauro, i Caspi monti, & il Caucaaso,
 Sentiero, e di cader mostraron segno,
 Ma il fondamento buon gli fù sostegno,
 Pien di terror per macchie, e per burroni,
 Fuggiro in frotta, li Serpi & i Draghi,
 I feroci Orsi, e i possenti Leoni,
 E gli Animai, che di mal far son vaghi,
 Corser per Boschi, e Selue i Lestrigoni,
 I fier Giclopi, e i crudi Antorposagi,
 Al fin il gran rumor passò si à dentro,
 Che fè tremar la terra fin al Centro.

Hor

Hor essendo finito il fiero assalto,
 I Padri in vn tratto si partiro,
 E'l vago Passerin volando in alto,
 Pien d'allegrezza fece vn tondo giro,
 E poi da l'Aria in terra fece vn salto,
 E co i compagni con dolce remiro,
 Partì il bottino, e rese grate à tutti,
 Quei ch'eran stati à parte de suoi lutti.
 Qui restò morto Topon, e Topaccio,
 Topin, Topaccio, Topello, e Topetto,
 Topolin, Topolon, e Topolaccio,
 Topante, Topolante, e Topoletto,
 Topardo, Topolardo, e Toparaccio,
 Topinon, Topinante, e Topinetto,
 Topertio, Topolettio, e Toparello,
 Tutti leccardi, e gente da Tinello,
 Ghirro, Ghirretto, Ghirruccio, e Ghirrardo,
 Restaron morti anch'essi sù quel piano,
 Talpon, Talpuccio, Talpetto, e Talparde
 Ch'eran sì fieri con la spada in mano,
 Scarraffio, Scarraffon, e Scarrastardo,
 Tutti passati il petto ahi caso strano,
 Tasso, Tassette, Tassin, e Tassello,
 Fur morti tutti in questo gara macello.

Da l'altra parte morì Rondinello,

Falcon Falchetto, Corsin, e Corbaccio,
 Tordo, Tordetto, Tordin, e Tordello,
 Gazzin, Gazzotto, Merlin, e Fauaccio,
 Quagliò quagliotto, Stornino e Stornello
 Petron, Petrino, Vespucci, e Ragaccio,
 Cardello, Cardelin Pichetto, e Pico,
 Distrnggitor da Miglio, e da Panico.

A i corpi di quei, ch'è l'aspra guerra,

S'eran portati valorosamente,
 Acciò restasse sempre viua in terra,
 La lor memoria fè superbamente,
 Erger alte Piramidi, & gli ferra,
 In esse tutti, poi al foco ardente,
 Volse, ogn altro cadauero si desse,
 Acciò che l'aria non si corrompesse.

Partito il campo tutto, & egli solo,

Restato, pien di gioia alta, e soprana,
 D'indi si tolse, e fece il primo volo,
 Dou'era prima appresso la Fontana,
 E ritornando al'amoroso suolo,
 Vide di nuouo la Signora Rana,
 E facendosi alquanto à lei appresso,
 In vna Cetra gli, cantò il successo.

Ma

Ma quella, ch'era tutta gratiosa,
 E c'hauea visto l'aspro, e gran duello,
 Che per suo amor con forza valorosa,
 Al Signor Topo rotto hauea il ceruello,
 Se gli fè incontro con faccia amorosa,
 Dicendo eccomi quiui amor mio bello,
 Non più crudel, non più proterua, e ria,
 Ma al tuo desir tutta benigna, e pia.

Che sopportato hauendo tante Pene,
 Per amor mio ben farci dispietata,
 A non amarti, e non volerti bene,
 E in ver ogn'ù potria chiamarmi ingrata,
 E questo a vna mia par non si conuiene,
 Ch'innanzi vorria esser scorticata,
 Et esser fritta dentro vna padella,
 Che farmi al tuo desir mai più rubella.

Vedendo vna risposta così lieta,
 Si fece il Passerino vn passo inanti,
 E disse poi che vuole il mio pianeta,
 Ch'esser dobbiamo sì felici Amanti,
 Dammi la man, se non ci sia, chi'l vieta,
 Ch'io vò sposarti adesso, in suoni, e canti
 E pos'io esser pelato, e messo arrosto,
 Se mai da te ben mio più mi discosto.

Con:

Conclufo il parentado frà di loro,
 Andorno ad inuitar i lor parenti,
 La Rana entrò ne l'aquatico Choro,
 Per Fonti, Fiumi, etorbidi Torrenti,
 A tal che tutti i Pesci vniti foro,
 Con liuree di più forti vestimenti,
 Da l'altra parte ancor venner gli vccelli,
 Pomposamente, e ben vestiti e belli.
 S'io volessi narrare intiera mente,
 I variati vestir, le foggie tante,
 L'vsanze strane di questa gente,
 Le bizzarie, l'imprefe strauagante,
 Haurei da dir vn'anno, ma la mente,
 E l'intelletto mio non è bastante,
 Narrarlo, onde per hora gli tralasso,
 E per parlar de' Sposi auanti passo.
 Qui Musica di Pifferi, e Tromboni,
 S'vdiua dega, e rara in ogni lato,
 E vi corse gran numer de Buffoni,
 E si fè la cucina in mezo'l prato,
 I Schalchi accomodar l'Imbandigioni,
 E fù il banchetto regio preparato,
 E vi fù Giocatori, e Comedianti,
 E mille Sonatori, e improuisanti,

Affe

Affettati fur poi di mano, in mano,
 Tutti i parenti à tavola à se gere,
 E vn Beccafico in n. hito soprano,
 Trinciaua, e vn Papagallo da bere,
 E vn Barbaganni, con le carze in mano,
 A i conuitati daua gran piacere,
 Facendo comparir quel, che non era,
 Or cope, or spade, or fluffe, & or primiera.
 Dopò la Mensa ricca, e fontuosa,
 Si feron balli, e danze d'eccellenza,
 Lo Sposo hauea per man la cara Sposa,
 E danzando godea la sua presenza,
 Poi quando fù del Sol la luce a scosa,
 Hauendo ciaschedun preso licenza,
 Andar sendo partiti gli altri tutti,
 A cor d' Amore i debati frutti.
 Così durando il bel piacer frà loro,
 Grauida la Signora si scoperse,
 E giungendo quel tempo almo, e decoro
 Che quel ch'ella hauea i se douea vederse
 Dopò il dolor, che s'hà dopò il martoro,
 Del partorir, il corpo se gli aperse,
 E fuora ne salto, con molta fretta,
 Vna saltante, e verde Caualletta.

Omni

O miracol stupendo di Natura .

Larghissima profonda , e liberale ,
 Che di Rana, e d' Augel con tanta cura,
 Produffe al mondo simil Animale,
 Che come Rana salta à la verdura,
 E qual Augello à gli homeri tien l'ale,
 Tal che le membra sue vaghe, e leggiadre
 Partecipan del Padre, e de la Madre.

Di ciò feron gran festa in tutti i luochi,
 Gli Vccelli, e risonar s' vdian d' intoruo,
 Naccar, tamburi, è rōbe, è mille fuochi,
 Per allegrezza, à tal che come il giorno,
 Splēdea la notte, è cāti, è balli, è giuochi,
 Bagordi, è torniamenti in bel soggiorno,
 E Poetici Versi, è Rime tante .

Ch' la diauol farian dar Vergilio, à Dāte.

Questa poi maritosse à vn Cicalone .

E ingrauidosse, onde ne naque il Grillo,
 Ch' anch' egli vā per l'herba à saltolone,
 Hor vola, hor stā nel buco suo tranquillo
 E quando Febo il raggio in mar ripone,
 Egli canta la notte trillo, trillo,
 Il giorno poi dal canto alquanto essala,
 E lascia la sua parte à la Cicala .

Hor

Hor perche chiaramente ogn'vno intenda,
 Boue ha da riuscir il mio concetto,
 Scorrendo vn giorno sopra tal facenda,
 Mi dolea per le rifa il fianco, e'l petto,
 Onde, fia meglio, dissi, ch'io mi stenda,
 In questa herbetta a far vn bel Souetto,
 E cosi a vna fresch'ombra in mezo'l prato
 Al sonno in preda tutto mi fui dato.

Nè sò tanto, nè quanto, qui mi stessi,
 Perche non tolsi il saggio, ò la misura,
 Crederò ben, che poco vi dormessi,
 Perche mi risuegliai con gran paura,
 E questo fù, che hauendo i membri messi,
 Pel sonno in abbandono à la verdura,
 Trouai, che dentro il capo entrato m'era,
 Pa' tre milla Grilli in vna schiera.

Va rum r, vn frenetico mi sento
 Nel capo, che m'aggira in ogni lato,
 D'indi mi toglìo tutto mal contentu,
 Ch'esser mi pareo proprio spiritato,
 E correndo veloce come vn vento,
 Trauerso ogni campagna, & ogni prato,
 A tal che ciaschedun, che mi vedea,
 Per pazzo scatenato mi tenea.

Cosi

Così cotrendo scorsi in Babilonia ,
 In Atrica, al Cathaio, & in Egitto ,
 In India, i media, in Persia, in macedonia,
 Fra il popol Trásiluzano, e' i Moscouitto ,
 Etrapassando per la Paslagonia ,
 Verso l'Europa tenni il camm dritto ,
 Et tanto andai girando à tondo à tondo,
 Ch'io circondai la Terra, è tutto' l'Mòdo.

Ogn'vn mi seguitaua per le strade ,
 E m'abbaiauan dietro tutti i Cani,
 E pietre, è legni, è sassi in quantitate ,
 Mi venian tratti, è mille scherzi strani ,
 Al fin il Ciel di me mosso à pietade ,
 Fè che volendo vscir fuor delle mani,
 Del popol qual mi daua tal molesta,
 Vrtai in vn pilastro con la testa .

E di tal forza fù quella percossa ,
 Che'l ceruel m'intuonò di tal maniera,
 Che mai habbi à miei di la peggior scossa
 Eristo me se'l capo era di cera ,
 I Grilli vdendo si terribil mossa ,
 A gui sach'vscir fuor sogliono in schiera,
 Del lor albergo l'Api, à far Collegio ,
 Vicino anch'essi in vn Squadron egregio.
 Color

Color quando gli vider l'auro vscire,
 Senza trar sassi, ò darmi più mazzate,
 Pien di timor si posero à tuggire,
 Temendo fassero *A*nime dannate,
 Tal che sciolto restai da quel marire,
 Et anche de la testa in libertate,
 E ringratiai più volte quel pilastro,
 Che mi sanò senza adoprar empia sto.
 Vscir i Grilli, eccetto vn solo, il quale
 Mi restò auilluppato nel Ceruello,
 E dopò e' hebbe districate l' Ale,
 Non si curò di gire al suo Drapello.
 Ma conoscendo haver natura eguale,
 A! Genio mio. si strinse, è vni con quello,
 Così meco restò con gioia, e festa,
 Nè mai si partirà de la mia testa.

Questo è quel Grillo, che mi fa cantare,
 Tanti Capricci al dolce suon di lira,
 Questo è quel Grillo, che mi fa trouare,
 L'arte, e lo stil, ch'al Poetar mi tira,
 Questo è quel Grillo, che mi fa sognare,
 Tante Chimere mentre in me s'aggira
 Questo è quel Grillo, che mi dà il còce:
 M'apre la mente, è lueglia l'intelletto.

Con esso saglio sul Parnaso Monte,
 Douo le Muse stan liete, e giolue,
 Et iui con il padre di Fetonte,
 Vado à diporto in quelle verde riue,
 Con questo in sōma d'Aganippe al Fōte,
 Mi trò la sete, à l'Acque chiare, è viue,
 Asciso à l'ombra di quel Lauro verde,
 Che per fredda stagion foglia, nō perde.
 Parmi fin quì d'hauer descritto à pieno,
 Del Grillo il Ceppo, è la Genelogia;
 E come col suo canto almo, è sereno,
 S'accorda al Pletro de la Lira mia,
 E perche d'ogni lato hò il foglio pieno,
 Di far silencio il tempo par che sia,
 Pregate il Ciel, che'l Gril mi salti spesso,
 C'haurete cose nuoue sempre appresso.

I L F I N E.



415213



